

Gennaro Tedesco

*Alcune riflessioni tra 'classico' e 'cristiano'*

Nel V secolo d.C. Agostino d'Ippona sancisce filosoficamente la novità rivoluzionaria del Cristianesimo nella società greco-romana ormai al termine: l'opposizione irriducibile della 'Città di Dio' al sistema politico-sociale instaurato da Roma..

I principi del Cristianesimo sono antitetici all'Impero romano che diviene strumento del Diavolo nel momento in cui crede di poter condurre gli uomini alla perfezione in quella stessa società romana pervasa dal vizio e dalla caducità del tempo.

La perfezione, come qualsiasi altra possibilità di elevazione umana per Agostino non risiede nei confini, per quanto immensi, dell'impero temporale di Roma, ma in quelli dell'Impero atemporale di Dio.

L'ascesa del Cristianesimo, dal principato di Augusto al IV sec.d.C., veniva a porsi nei secoli critici dell'Impero romano. Il tentativo di Augusto di riportare i contadini italici al lavoro dei campi era destinato al fallimento. L'avanzata del latifondo e la conseguente massiccia introduzione di schiavi emargina ed impoverisce i piccoli proprietari contadini dell'Impero. L'inasprimento fiscale dà il colpo di grazia al sistema socio-economico dell'Impero romano. Il cittadino romano non si sente più partecipe dello Stato, non ha più interesse a difendere uno stato che calpesta ogni suo diritto più elementare. In questa situazione è facile ai barbari dilagare nei territori romani.

L'impotenza di fronte a questi fenomeni di disgregazione riconduce ad uno smarrimento della propria identità: è naturale che i valori rappresentati dall'Impero non riescono più a soddisfare il cittadino romano che entra in crisi non solo politicamente, ma anche e soprattutto esistenzialmente. La crisi esistenziale del cittadino si salda poi con quella molto più ricca di contenuti sociali e politici di tutti gli emarginati del sistema romano che sono sempre più numerosi, che sono soprattutto rappresentati dagli schiavi.

Il Cristianesimo offre uno sbocco a questa insostenibile e lacerante situazione esistenziale. Soprattutto i più emarginati, gli schiavi, scorgono nel messaggio di fratellanza e uguaglianza del nuovo credo religioso la possibilità di riscattarsi dalle catene sociali della subordinazione assoluta al potere imperiale romano.

La religione cristiana offre ad essi uno strumento ideologico di sollevazione rivoluzionaria contro un sistema economico-sociale per essi oppressivo. E' probabile che in questa ottica vanno viste le ribellioni servili dei primi secoli dopo Cristo.

La ribellione di Spartaco potrebbe assumere in un certo senso i toni di una rivoluzione sociale che trova senz'altro le sue radici nel Cristianesimo. L'egualitarismo comunistico cristiano delle origini è radicale nella sua opposizione globale al sistema romano, a qualunque potere costituito.

Ma contemporaneamente all'interno del movimento cristiano non solo si consolida una gerarchia ecclesiastica, ma si verifica anche l'inserimento degli strati sociali dominanti dell'Impero, rendendoli partecipi del potere. Eusebio di Cesarea, cristiano, fornisce strumenti dottrinali tali da rendere l'Imperatore, prima tanto odiato, il rappresentante di Dio sulla terra, a cui tutti i cristiani debbono assoluta obbedienza.

Il processo di ascesa e trasformazione del Cristianesimo si è concluso: dal rifiuto radicale della società romana e dei suoi valori e dalla proiezione degli interessi umani al di là del mondo terreno all'accettazione e all'inserimento nel mondo greco-romano che si cerca di cristianizzare. La gerarchia ecclesiastica e i valori cristiani alla caduta dell'Impero romano d'Occidente diventano le uniche fondamenta della società, sono anzi la nuova società.

L'uomo medioevale pone al centro dei propri interessi non più la propria capacità di intervenire a modificare il corso degli eventi umani, ma sembra esclusivamente immerso nel problema di non sconvolgere l'ordine divino ed immutabile del mondo fatto a somiglianza di quell'altro ben più importante.

Guida spirituale e, in parte notevole, materiale del medioevale nel suo percorso mondano è la Chiesa che diviene anche depositaria esclusiva dei nuovi valori cristiani: la fratellanza e l'eguaglianza tra gli uomini permangono, ma saranno relegate al ruolo di ideologia.

Ma qual è la discriminazione determinante dal punto di vista mentale tra classicità greco-romana e Cristianesimo? Quale il fattore che ha reso inaccessibile e distante la mentalità greco-romana alla maggioranza dei cristiani?

L'obbiettivo essenziale dell'educazione classica e pagana era il raggiungimento di una asettica razionalità che escludeva qualsiasi intervento irrazionale, passionale o comunque arazionale. Nel campo sociale, la giustizia umana equivaleva a un perfetto ragionamento astratto che consequenzialmente non ammetteva deroghe illogiche.

Questa concezione della giustizia sociale in senso astrattamente razionalistico venne a scontrarsi con un Cristianesimo che poneva al centro dell'educazione fattori non razionali quali il perdono, la pace, la carità, che erano la negazione dell'educazione greco-romana. La logica pedagogica del sistema sociale classico veniva scardinata: gli atti di prevaricazione del nemico non dovevano essere più razionalmente e freddamente ripagati con la stessa moneta. Ai nemici bisognava perdonare, e a qualunque condizione, ricercare la pace anche quando la ragione imponeva la guerra. Ma la 'scoperta' rivoluzionaria del Cristianesimo è stata quella di aver tratto fuori dallo status di 'cosa' lo schiavo, di avergli dato lo status di 'persona' come qualunque altra.

Questo e non altro è stato lo scandalo dei tempi. La 'cosa' diviene uomo. Il Cristianesimo non è riuscito subito ad eliminare la schiavitù, ma certamente ha contribuito notevolmente allo spirito di carità e di umanità nei confronti di tutti gli esseri umani. Se nell'età tardo-antica e nel medioevo assistiamo in Europa occidentale alla graduale estinzione della schiavitù, questo è senz'altro merito del Cristianesimo.

Dunque la novità fondamentale introdotta dal Cristianesimo nel sistema greco-romano è l'umanizzazione di tale sistema sociale.

L'introduzione di principi più umani ha reso meno gravosa la vita a gran parte delle classi subalterne del Medioevo: non è stata una rivoluzione sociale, il Cristianesimo alle origini e dal punto di vista degli obiettivi è sempre stato asociale, ma un passo avanti, pur con i suoi limiti, nel progresso dell'umanità.